

RIVOLUZIONE. SCARONI VORREBBE TRASFORMARE IL PREZZO DEL BARILE IN UNA TARIFFA DECISA A TAVOLINO

L'Eni ha un sogno Petrolio a 70 dollari e fine delle oscillazioni

OIL. Al G8 dell'energia si discute di come fermare l'altalena del greggio. Gli investimenti fatti un anno fa sono congelati, tranne quelli cinesi. E se ci sarà una nuova crisi, saremo ancora una volta impreparati.

DI **STEFANO FELTRI**

■ Al G8 dell'energia che si è chiuso ieri, l'amministratore delegato dell'Eni ha fatto una proposta. Servirebbe una nuova autorità che tenga uniti i paesi produttori di petrolio e i paesi consumatori, per trovare un punto di incontro tra esigenze opposte ma che in questi anni si sono confrontate con lo stesso problema: la volatilità del prezzo del barile. A luglio 2008 valeva 147 dollari, oggi 60, in mezzo è sceso sotto i 40.

«Il meccanismo di stabilizzazione ruota attorno alla creazione di un Global stabilization fund che remunererà i produttori quando i prezzi scendono. Compito di una Global Agency sarà poi quello di certificare il meccanismo premiale mutuato dal mondo elettrico e cioè la *capacity payment* che consente di remunerare chi investe evitando che la capacità di riserva si azzeri», ha spiegato Scaroni. L'Opec, il cartello dei paesi produttori di petrolio che dal 1960 cerca di controllare il prezzo del barile (con risultati alterni, oggi è molto indebolito), avrebbe già manifestato un interesse. Giovedì l'Opec si riunirà a Vienna e si vedrà se il progetto dell'Eni verrà ripreso.

Sia Scaroni che il presidente dell'Eni Roberto Poli hanno specificato anche il prezzo obiettivo del petrolio: 70 dollari, una quota che soddisfa i produttori e non crea troppi problemi ai consumatori. Una cifra che ha stupito alcuni osservatori finanziari che ancora ricordano l'intervento di un mese fa di Scaroni al Mediolanum Market Forum, quando la soglia era stata fissata a 40 dollari, specificando che la struttura produttiva dell'Eni era impostata su quel livello (venti dollari inferiore a quelli che so-

no i prezzi di mercato attuali).

«Credo che 60-70 dollari siano prezzi più realistici nel medio periodo, che consente di mantenere un certo livello di investimenti in infrastrutture e di esplorazioni», spiega Maurizio Mazziero, analista finanziario specialista in materie prime. Il problema, infatti, è che da quando la recessione mondiale ha determinato una riduzione della domanda petrolifera facendo scendere i prezzi, le compagnie internazionali hanno congelato gli investimenti decisi quando ci si preparava a vedere il barile a 200 dollari. Secondo una pubblicazione di due giorni fa dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), tutte le società hanno bloccato i progetti tranne due: la messicana Pemex e la compagnia cinese statale offshore CNOOC che ha dichiarato di aver aumentato le spese. Per il resto tutto è fermo. Anche l'Eni dovrebbe ridurre gli investimenti del 25 per cento rispetto a quanto programmato a metà 2008, altri come Rosneft (russa) di oltre il 30, l'americana Apache del 51. In Canada, dove le sabbie bituminose sembravano un'altra Arabia Saudita, si è fermato tutto: perfino il progetto Carbon Creek della Shell che avrebbe dovuto consentire l'estrazione dei primi quantitativi di petrolio entro il 2008 è stato sospeso. Altri, in Russia e Messico, sono stati del tutto cancellati perché il prezzo del barile non li rendeva più convenienti. Dice Mazziero che lo stesso fenomeno si sta osservando nel settore delle materie prime, dove le ricerche sono state sospese e molti progetti rimandati a data da destinarsi: «Quando si scopre un nuovo filone poi servono circa dieci anni prima che questo entri in produzione, se oggi si ferma tutto rischiamo di trovarci esposti a nuovi shock se nei prossimi anni la domanda ripartirà senza che ci sia stato un aumento dell'offerta».

Non sono solo le compagnie petrolifere a risentire della volatilità. La Toyota si aspettava un boom della Prius, la sua auto ibrida all'avanguardia, che non c'è stato: nel quarto trimestre 2008 negli Stati Uniti ne sono state vendute 24300, come nel maggio 2008 in piena impennata del petrolio. C'è stata anche la recessione, che ha ridimensionato la domanda per l'intero comparto auto, ma gli incentivi a puntare sulle energie (e le alimentazioni dell'auto) alternative al petrolio crollano quando il barile diventa più economico, tanto che secondo l'Iea gli investimenti nei settori verdi potrebbero ridursi del 38 per cento nel 2009.

«Negli Stati Uniti sta iniziando la *driving season*, le vacanze che per gli americani significano lunghi tragitti in auto, e si vedrà l'evoluzione della domanda», dice Davide Tabarelli, presidente di **No-misma** energia. I consumatori finali scontano la volatilità del greggio quando comprano la benzina, «ma non bisogna dimenticare che